

Il ritorno di Palatucci, il poliziotto giusto

Il 2017 è l'anno della svolta per restituire dignità e verità al giusto Giovanni Palatucci, questore reggente nel 1944 alla Questura italiana di Fiume, sul territorio annesso al Terzo Reich e una questura disarmata dai tedeschi con bandiera italiana. Una storia tormentata quella del giovane Palatucci, una vita tormentata in conflitto con i contemporanei. Un uomo critico, uno stile di vita fuori del comune, inviso ai suoi superiori nella polizia per le dichiarazioni fuori dalle righe, amico degli ebrei, si distingueva in atteggiamenti considerati fuori dalla mentalità servile dell'epoca. Palatucci era sconnesso dalle leggi liberticide dello stato razzista e fascista. Un uomo con un'etica superiore, credeva nel bene e nella giustizia, si era plasmato sul diritto delle genti, e questa fu la battaglia della sua vita. Una religiosità intima lo alimentava, al di là delle convenzioni di un cristianesimo antisemita. Una personalità che si potrebbe definire preconciliare al punto di sentirlo più vicino a Giovanni Paolo II che a Pio XII. Palatucci morì nel campo di Dachau con l'accusa di essere collegato con gli Alleati, per non dire amico e salvatore degli ebrei. Matricola 117826, il suo corpo venne gettato in una fossa comune con i suoi amati ebrei perseguitati. Considerato un traditore dai fascisti repubblicani, pessimo funzionario, amministratore di dubbia onestà, un fannullone perditempo, un megalomane millantatore. Per la sinistra fu un doppiogiochista, un collaborazionista mascherato. Lo Stato d'Israele lo ha onorato la prima volta nel 1953 a Ramat Gan, alla presenza dello zio, il vescovo di Campagna Giuseppe Maria Palatucci. Nel 1955 a Milano, rav Elio Toaff z.l. e Giuseppe Dosi, fondatore dell'Interpol italiana, consegnarono a Felice Palatucci, il padre di Giovanni, la medaglia dell'Unione delle comunità israelitiche. Quest'anno il Capo della Polizia, Direttore generale della Pubblica Sicurezza, Franco Gabrielli, dopo alcuni anni di oblio e di silenzi da parte delle istituzioni italiane ha voluto dare una svolta positiva e concreta nella riscoperta di Palatucci. Non ci sono più state manifestazioni e eventi dedicati al funzionario di Fiume, in seguito ad un malaugurato convegno revisionista, a New York, in cui si erano gettati dubbi e ombre sull'eroe. Era stato proclamato nel 1990 Giusto tra le Nazioni da Yad Vashem. Erano state sospese le borse di studio intitolate al martire, solo l'avvocato Renzo Gattegna, già presidente dell'Unione, si era opposto a questa sospensione. Nessuna ricerca storica ha dimostrato che Palatucci fosse un criminale, e poi scese un silenzio scandaloso sull'affaire Palatucci. Sostenitore della riscoperta di Giovanni Palatucci è anche il Prefetto Filippo Dispenza, Direttore generale degli Affari generali, costituendo un gruppo di lavoro attivissimo che non ha deluso la volontà e la necessità di ritrovare l'esempio dell'eroico poliziotto. Il gruppo ha visto tra i più attivi interpreti del progetto di lavoro,



la D.ssa Grazia Mirabile e il Dr. Raffaele Camposano, dell'Ufficio storico della polizia di Stato e la Dott.ssa Brunella Cattarin Franzo. Molti altri dirigenti e collaboratori sono stati impegnati nella preparazione dell'evento del 15 febbraio. L'apporto ebraico alla commissione è stato pianificato e organizzato da Giacomo Zarfati che da anni è l'anello di congiungimento e di collegamento tra la Comunità ebraica di Roma, l'Unione delle comunità e le forze di polizia. La Direzione Centrale per gli Affari generali ha ricordato Palatucci nell'aula "Vincenzo Parisi" alla Scuola Superiore di Polizia in via Pier della Francesca a Roma. Il prefetto Filippo Dispenza ha fatto gli onori di casa con stile solenne e austero, omaggiando con deferenza la presenza dell'Unione delle Comunità italiane, affermando il valore e il legame preferenziale con la Comunità di Roma. Hanno partecipato: Noemi Di Segni, con un discorso incentrato sul valore delle forze di polizia, per dedizione e responsabilità, che nel quotidiano affrontano pericoli e tutelano la legalità nel paese. Erano inoltre presenti Renzo Gattegna, Gloria Arbib, Alessandro Ruben, Ruth Dureghello, presidente della CER, il Rabbino Capo Riccardo Shmuel Di Segni, Giacomo Zarfati, Milena Pavoncello, Riccardo Pacifici, Claudio Procaccia, Alberto Quazana, Renata Conforty Orvieto, salvata insieme alla sua famiglia da Palatucci. Ha portato il saluto dello Stato d'Israele, il rappresentante Ministro dell'Ambasciata in Italia Raffaele Erdreich, insieme al vice presidente del KKL Italia Daniel Hayon. La cerimonia si è aperta con un omaggio al memoriale sacrario della polizia di Stato. Alla fine dell'evento tutti insieme si sono radunati all'albero d'ulivo piantato nel 2004 nel cortile della scuola in ricordo del giovane poliziotto. Sebastiano Somma, l'attore che ha interpretato in una fiction il questore, ha letto frammenti di lettere dell'eroe, che hanno dato un tono intimo all'incontro. Erano presenti all'iniziativa il Prefetto di Roma Paola Basilone e i Prefetti del Ministero dell'Interno: Elisabetta Belgiorio, Gerarda Pantalone, Bruno Frattasi, Alessandra Guidi, Stefano Gambacurta, Franco Maria Gugliotta, Luigi Mone, Carlo De Stefano, Luigi Rossi, Giuseppe Scandone Direttore Scuola Superiore della Polizia con 100 allievi Commissari, il Questore di Salerno, Pasquale Errico, il Col. Alessandro Della Nebbia Capo Ufficio Storico dei Carabinieri, Lauro Rossi vicepresidente dell'ANRP. Tra i rappresentanti del mondo ecclesiastico Mons. Marcello Bartolucci, Mons. Luigi Moretti, Don Giuseppe Cangiano, Mons. Roberto De Odorico, Mons. Vitale Savio.

GEORGES DE CANINO

IN OCCASIONE DELLA RECENTE GIORNATA DELLA MEMORIA LA QUESTURA DI MODENA HA COMMEMORATO SOLENNEMENTE GIOVANNI PALATUCCI

UN QUESTORE "GIUSTO FRA LE NAZIONI"

ROLANDO BALUGANI

In occasione della recente *Giornata della memoria* la Questura di Modena ha commemorato solennemente Giovanni Palatucci, ultimo questore di Fiume italiana, che trovò la morte, dopo inaudite sofferenze, nel campo di concentramento di Dachau (Monaco di Baviera), il 10 febbraio 1945, per aver salvato migliaia di ebrei. In seguito a una spiata era stato arrestato e ristretto nel carcere del Coroneo di Trieste, dal 23 settembre al 22 ottobre 1944, quando, su uno dei tanti vagoni piombati, viene trasferito nel campo di sterminio di Dachau, dove, dal quel momento, non è più una persona, ma il numero di matricola n. 117826. Oltre al Questore, Paolo Fassari, hanno presenziato alla cerimonia il prefetto, Maria Patrizia Paba, e il sindaco, Giancarlo Muzzarelli.

La sua azione in favore degli ebrei ebbe inizio con l'approvazione delle leggi razziali (R.D.L. del 17 novembre 1938, n. 1728). Palatucci si troverà improvvisamente a decidere della sorte di più di mille ebrei italiani, divenuti improvvisamente apolidi. A questo punto per Palatucci si affaccia una terribile scelta: ubbidire alle inique leggi razziali, approvate dallo Stato italiano al quale aveva giurato fedeltà come funzionario di Polizia, o seguire la voce della sua coscienza di cristiano, che gli suggeriva di salvare i perseguitati dal regime fascista. Egli non ha esitazioni: da uomo e da credente segue i comandamenti di Dio e disobbedisce alle inique leggi razziali.

Grazie alla sua costante e coraggiosa azione, più di cinquemila ebrei vengono sottratti miracolosamente alla cattura e, quindi, alla deportazione nei campi di sterminio nazisti per la "soluzione finale". L'azione di Palatucci si presenta particolarmente difficile e rischiosa poiché deve sfidare le drastiche disposizioni del prefetto, il modenese Temistocle Testa, che aveva fatto una rapida carriera nel partito. Infatti, dal 1928 al 1931 era stato segretario della federazione fascista di Modena, poi prefetto di Perugia, Udine e Fiume.

Fra le varie persone che Palatucci salvò vi furono i coniugi Conforti-Neumann, che, provenienti dall'Austria, furono inviati alla Questura di Modena, che li trasferirà prima a Mirandola, poi a Montese e, infine, a Zocca, dove sono tuttora ricordati. La già difficile situazione si aggravò ulteriormente dopo l'8 settembre 1943, con la costituzione dell'Adriatische Küstenland (annessione dell'Istria e della Dalmazia al Terzo Reich), ma lui non vuole tirarsi indietro per non chiudere agli ebrei la porta della salvezza. Anche il console svizzero in Trieste, Emilio Boranigo, tentò di convincerlo a mettersi in salvo dal momento che la situazione era molto critica. Il diplomatico, che conosceva molto bene la sua attività, lo consigliò di rifugiarsi in Svizzera. Palatucci, cosciente dei rischi cui andava incontro, sapendo che la Gestapo controllava ogni sua mossa, rispose che non poteva lasciare nelle mani dei tedeschi gli ebrei e gli antifascisti italiani.

Contemporaneamente, Palatucci inizierà a collaborare anche con la Resistenza. Secondo la testimonianza dell'antifascista fiumano Antonio Luksich "Palatucci faceva parte del C.N.L. clandestino di Fiume, con il nome di battaglia "Dr. Danieli".

Che Palatucci abbia collaborato con la Resistenza è confermato dal colonnello delle SS Herbert Kappler, au-



Giovanni Palatucci (1909-1945).

tore dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, il quale lo fece arrestare "...per aver mantenuto contatti con il servizio informativo nemico, per il quale motivo trovai in un campo di concentramento".

Dopo la fine della guerra, il nome di Palatucci finì nel più profondo degli oblii. Solo gli ebrei che aveva salvato non si dimenticarono di lui. Il 10 febbraio 1955, nel decennale della sua morte, in seguito alle numerose testimonianze di ebrei, fra cui quelle dei coniugi Conforti-Neumann, Israele gli manifestò la sua riconoscenza con l'intitolazione di una foresta sulla collina della Giudea, nei pressi di Ge-

rusalemme. Anche l'Unione delle Comunità Israelitiche in Italia volle tributargli un solenne riconoscimento, conferendogli, il 17 aprile 1955, la Medaglia d'Oro alla memoria. Nel 1990 viene riconosciuto "Giusto fra le Nazioni", la massima onorificenza che gli ebrei attribuiscono a chi si è reso benemerito.

L'Italia scopre la figura di Palatucci solo dopo l'arvenuta canonizzazione da parte ebraica. Infatti, il 15 maggio 1995, il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro gli conferisce la Medaglia d'Oro al Merito Civile con seguente motivazione: "Funzionario di Polizia, reggente la Questura di Fiume, si prodigava in aiuto di migliaia di ebrei e di cittadini perseguitati, riuscendo ad impedire l'arresto e la deportazione. Fedele all'impegno assunto e pur consapevole dei gravissimi rischi personali continuava, malgrado l'occupazione tedesca e le incalzanti incursioni dei partigiani slavi, la propria opera di dirigente, di patriota e di cristiano, fino all'arresto da parte della Gestapo e alla sua deportazione in un campo di sterminio, ove sacrificava la giovane vita. Dachau, 10 febbraio 1945". Il 10 febbraio 2004 viene proclamato Servo di Dio dal cardine Camillo Ruini, che ha aperto la causa per la sua beatificazione.